

# RiMe

## Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 2, giugno 2009

### Note sull'attività pastorale di Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari, negli anni 1559-1561

Simonetta Sitzia

## **Direzione**

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

## **Responsabili di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Isabella Maria ZOPPI

## **Comitato di redazione**

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,  
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,  
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,  
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

## **Comitato scientifico**

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,  
Dino COFRANESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,  
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,  
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,  
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

## **Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

## **Responsabile del sito**

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)  
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)  
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59  
Segreteria: [segreteria.rime@isem.cnr.it](mailto:segreteria.rime@isem.cnr.it)  
Redazione: [redazione.rime@isem.cnr.it](mailto:redazione.rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## Indice

Marco Atzori <i>L'identità della città contemporanea nel contesto economico globale</i>	5-11
Esther Martí Sentañes <i>L'empremta catalana en la cultura sarda. Història, institucions, art, llengua i tradicions populars</i> 	13-30
Simonetta Sitzia <i>Note sull'attività pastorale di Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari, negli anni 1559-1568</i>	31-46
Jean-François Plamondon <i>Exotisme et Touriste de bananes</i>	47-58
Veronica Cappellari <i>I mostri della guerra fra follia e morte: la rappresentazione del dramma libanese nell'opera teatrale di Abla Farhoud e Wajdi Mouawad</i>	59-84
Nataša Raschi <i>Le kaléidoscope linguistique dans le théâtre de Zadi Zaourou</i>	85-104

## Dossier

### La ricerca all'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

a cura di Luca Codignola Bo

Giovanni Serreli <i>Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudicali e Regno di 'Sardegna e Corsica'</i>	109-116
Alessandra Cioppi <i>Il costo della guerra nel Regno di Sardegna attraverso i libri del batlle general Jordi de Planella (1396-1399)</i>	117-130
Sebastiana Nocco <i>I progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna</i>	131-141

## Indice

Luciano Gallinari	
<i>L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)</i>	143-171
Giovanni Sini	
<i>Gli strumenti informatici di collaborazione nella ricerca e nello studio della Storia: prospettive e mutamenti</i>	173-192
Luisa Spagnoli	
<i>Un percorso di ricerca per la comprensione del paesaggio: la prospettiva geografica tra logos e mythos</i>	193-205
Grazia Biorci	
<i>Verso una pragmatica interculturale: l'espressione e l'interpretazione del disagio psicologico degli immigrati</i>	207-218
Antonella Emina	
<i>De la littérature d'expression française de Léon-Gontran Damas à la littérature-monde</i>	219-230

## **Note sull'attività pastorale di Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari, negli anni 1559-1561**

Simonetta Sitzia

### *Fonti per la pastorale vescovile del Parragues*

Il presente lavoro prende spunto da una ricerca assai più ampia, che la scrivente sta conducendo sul tema della *visitatio* ecclesiastica in Sardegna. La ricerca in questione fu avviata nel 2002 con un progetto intitolato *Le visite pastorali nelle diocesi sarde tra Medioevo ed Età moderna*, finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna e svolto, in collaborazione con l'Università di Cagliari<sup>1</sup>. Lo studio si proponeva innanzitutto di reperire e repertoriare i materiali visitali prodotti nelle diocesi sarde tra il Medioevo e la prima metà del XIX secolo; ciò allo scopo di avere un quadro il più possibile completo della documentazione visitale disponibile per un arco cronologico di lunga durata e per ciascuna delle diocesi sarde.

Tali documenti, costituiti da resoconti visitali, editti di indizione e mandati finali, hanno rappresentato i materiali privilegiati da cui partire per uno studio il più possibile sistematico non solo delle fonti visitali, analizzate nel loro divenire storico, ma anche e soprattutto dell'istituto ecclesiastico della *visitatio* e della pastoraltà dei prelati che ricorsero a questo strumento per conoscere e amministrare le proprie diocesi<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Il progetto venne finanziato con la legge regionale 26/1997. Tutor scientifico fu Olivetta Schena, docente di Storia medioevale nella Facoltà di Scienze della Formazione di Cagliari. I primi risultati della ricerca, consegnati all'Ente finanziatore, sono stati parzialmente pubblicati alcuni anni orsono. Cfr. Simonetta SITZIA, "Le visite pastorali in Sardegna tra Medioevo ed Età moderna", in *Paraulas*, 24, Dolianova, 2006.

<sup>2</sup> Sulla documentazione sinora rinvenuta e repertoriata negli archivi diocesani di Cagliari, Ales, Oristano, Sassari, Iglesias e Biblioteca Universitaria di Cagliari, cfr. Simonetta SITZIA, "Le visite pastorali sarde tra XVI e XIX secolo: riflessioni storiografiche e annotazioni metodologiche", in Maria Giuseppina MELONI - Olivetta SCHENA (a cura di), *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età moderna. Omaggio a Francesco Cesare Casula*, in preparazione; ID., "Visite pastorali nel villaggio settecentesco di Mara Calagonis", in *Hamara*, n. 26, Maracalagonis, 2003; ID., "Note preliminari sulle visite pastorali a Decimomannu (XVI-XVIII secolo)", in Giovanni

Fra i documenti rinvenuti, uno risulta essere particolarmente interessante. Si tratta del diario redatto durante la seconda visita pastorale di Antonio Parragues de Castillejo, quel *Libre dela visita* del 1561 che a tutt'oggi costituisce il più antico resoconto visitale riferibile alla diocesi cagliaritano<sup>3</sup>. Il documento, straordinario per la sua unicità e rarità, sia sul piano archivistico sia su quello contenutistico, sul quale ritorneremo in seguito, consente di integrare le informazioni trasmesse dal noto epistolario di monsignor Parragues de Castillejo<sup>4</sup> a proposito dell'attività pastorale svolta dal prelado, che, è bene ricordarlo, operò in anni "tridentini" – ricordiamo che i lavori del Concilio si svolsero, con le note interruzioni e cambi di sede, dal 1545 al 1563 – e fu "figlio" della sensibilità e della mentalità di un Tridentino ancora *in fieri*<sup>5</sup>.

Un primo quadro sulla missione pastorale del Parragues in Sardegna, dove era stato trasferito nel 1559 dopo una lunga quanto travagliata permanenza a Trieste<sup>6</sup>, lo si può innanzitutto desumere dai numerosi passi del già citato epistolario, che per la ricchezza dei contenuti costituisce una preziosa fonte storica sul Regno di Sardegna

---

SERRELI (a cura di), *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia. La Chiesa a Decimo*, atti del ciclo di incontri sulla storia di Decimomannu e del suo territorio (Decimomannu, 2005-2006), in corso di stampa.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Fondo Ovidio Addis*, Cartella 3/2. E' in corso, da parte di chi scrive, l'edizione del resoconto.

<sup>4</sup> Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano, Giuffrè, 1958.

<sup>5</sup> I decreti del Concilio sono in Giuseppe ALBERIGO - Giuseppe DOSSETTI - Perikles JOANNOU - Claudio LEONARDI - Paolo PRODI (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna, EBD, 1973. Per le vicende conciliari si veda il poderoso studio Hubert JEDIN (a cura di), *Storia del Concilio di Trento*, 5 voll., Brescia, Morcelliana, 1949-1982; ID., "Il significato del concilio di Trento nella storia della Chiesa", in *Gregorianum*, XXVI, 1946. Sul dibattito relativo alle questioni dottrinali e di riforma, cfr. Franco BUZZI, *Il Concilio di Trento (1545-1563). Breve introduzione ad alcuni temi teologici principali*, Milano, Glossa Edizioni, 1955; ID., "Trento. I tempi del Concilio", supplemento a *Economia Trentina*, 1, 1995; Alain TALLON, *Le Concile de Trente*, Paris, Éditions du Cerf, 2000; Adriano PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 51-87.

<sup>6</sup> Sul periodo triestino, Attilio TAMARO, "Assolutismo e municipalismo a Trieste: il governo del capitano Hoyos (1546-1558)", in *Archeografo triestino*, vol. 18, serie 3, 46, 1933, pp. 53-71. Sulla sua elezione alla sede cagliaritano, cfr. Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit., doc. 1, pp. 81-82. Sulla successione alla cattedra triestina, avvenuta non senza polemiche e opposizioni da parte del Parragues, cfr. *Ibi*, docc. 2, 3, 4, pp. 82-86. Osservazioni del prelado sul periodo triestino e la lotta da lui condotta contro i luterani sono ancora nell'*Epistolario*, cit., doc. 13, pp. 102-105.

della metà del XVI secolo. Il documento in questione restituisce vividamente l'immagine di un prelado consapevole del proprio ruolo e delle difficoltà di governare una diocesi problematica sotto molteplici aspetti, quella di Cagliari<sup>7</sup>, dove egli si sarebbe recato malvolentieri, «sin affection ni passion», sicuro di ricevere una poco adeguata ricompensa, dove tuttavia, in spirito di obbedienza, avrebbe esaminato «con toda diligencia y sinceridad» tutto ciò che era necessario valutare per l'esercizio delle funzioni pastorali in diocesi<sup>8</sup>.

Gli sforzi dell'arcivescovo paiono dichiaratamente indirizzati alla difesa totale della Chiesa cattolica e dei «buenos y Catholicos Christianos».

Tale programma, preannunciato ancor prima del suo arrivo a Cagliari, si articolava in due punti fondamentali: repressione dell'eresia luterana in Sardegna e disciplinamento del clero.

Sul primo punto della pastorale rimandiamo alla pur non abbondante produzione storiografica sul tema<sup>9</sup> e notiamo, però, la forza con cui il prelado dichiarava che, giunto nella sede assegnatogli, non avrebbe esitato ad adoperarsi contro le numerose persone, compresi alcuni ufficiali regi cagliaritari, i quali indifferenti alla scomunica papale continuavano a professare l'eresia luterana e senza «vergüença ni temor de Dios» continuavano a «exercitar officios publicos» nel capoluogo del Regno<sup>10</sup>.

L'atteggiamento del prelado, è evidente, scaturiva non solo dagli orientamenti riformistici della Chiesa tridentina, ma anche dalle pro-

---

<sup>7</sup> Per un quadro generale sulla storia dell'archidiocesi di Cagliari in età spagnola e sui problemi che l'attanagliavano, cfr. Raimondo TURTAS, "La Chiesa durante il periodo spagnolo", in Massimo GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, in Bruno ANATRA - Antonello MATTONE - Raimondo TURTAS (a cura di), *L'Età Moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jaca Book, 1989, vol. III pp. 235-297. Cfr. ID., *Storia della Chiesa in Sardegna: dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 333-453; ID., "Alcune costanti nelle visite pastorali in Sardegna durante il periodo spagnolo", in Francesco ATZENI - Tonino CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1998, pp. 201-218. Cfr. Bruno ANATRA, *Insula Christianorum. Istituzioni ecclesiastiche e territorio nella Sardegna di antico regime*, Cagliari, CUEC, 1997. Alcuni problemi sono anche evidenziati nello studio Giancarlo ZICHI, "Le visite pastorali nelle *Relationes ad limina* dei vescovi sardi (1590-1921)", in Francesco ATZENI - Tonino CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, cit., pp. 231-294.

<sup>8</sup> Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit., doc. 5, p. 87.

<sup>9</sup> Si vedano i numerosi riferimenti in Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit. Cfr. anche il capitolo ottavo del saggio di Dionigi SCANO, "Sigismondo Arquer", in *Archivio Storico Sardo*, XIX, 1935, pp. 90-103.

<sup>10</sup> Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit., doc. 7, p. 91.

prie esperienze personali, poiché nella sede triestina, ubicata nella frangia limitanea degli accadimenti eterodossi, aveva dovuto combattere strenuamente contro i «Lutheranos»<sup>11</sup>.

Anche l'annosa questione del disciplinamento del clero cagliaritano riflette il clima delle discussioni conciliari, nelle quali però, sarà bene ricordarlo, erano già confluite le numerose, più antiche e più sentite istanze di riforma, avanzate, nei primi anni del Concilio, da vescovi attenti alle esigenze della Chiesa locale, quali, per esempio, l'Heredia<sup>12</sup>.

Il Parragues era stato tempestivamente informato sulla vita religiosa della Provincia ecclesiastica cagliaritana e della presenza di un clero «fuera de regla», ma il disciplinamento dei religiosi locali non pareva comunque preoccuparlo, animato com'era da una vocazione pastorale e da uno spirito di servizio rigoroso sino all'intransigenza, senza quasi alcuna possibilità di mediazione, come ben testimoniano le parole rivolte al Viceré di Sardegna il 7 ottobre 1559, quando si augurava di assolvere alle sue funzioni di capo della diocesi «con aquel zelo de aprovechar y emplearme en utilidad de todo que mi officio rezquiere y la ley de Dios me persuade»<sup>13</sup>.

Prendendo le distanze dalle «palabras... de murmuradores» e con la certezza che i religiosi a lui sottoposti «en ausencia... me cambiaran los dados», l'arcivescovo si proponeva di tracciare le linee programmatiche per una riforma duratura sia dell'alto clero, da lungo tempo protagonista di rivendicazioni per l'acquisizione e il mantenimento anche sull'asse ereditario dei benefici ecclesiastici<sup>14</sup>, sia del clero inferiore, caratterizzato da una diffusa ignoranza culturale e religiosa, poco incline alla vita religiosa e poco capace, spesso dedito per necessità al costante esercizio delle attività manuali, soltanto dopo aver fatto la conoscenza diretta degli interessati. In ciò largamente ispirato dalla *lectio* paolina che consigliava di esaminare «las obras de cada uno porque de palabras

---

<sup>11</sup> *Ibi*, doc. 13, pp. 102-104.

<sup>12</sup> Sul dibattito tridentino e sulle questioni dottrinali e di riforma dibattute nei primi anni del Concilio, si vedano gli studi di cui alla nota 5. In particolare, cfr. Adriano PROSPERI, *Il Concilio di Trento*, cit., pp. 51-94. Sul bisogno di riformare la Chiesa sarda e sulle risposte che si cercò di dare ai principali problemi del tempo, cfr. Mario Ruzzu, *La Chiesa turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1566)*, Sassari, Chiarella, 1974, pp. 57-71; Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., pp. 314-329.

<sup>13</sup> Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit., doc. 5, p. 87.

<sup>14</sup> Su questi aspetti si vedano i numerosi documenti editi in Ottorino Pietro ALBERTI, *La diocesi di Galtelli dall'unione a Cagliari (1495) alla fine del secolo XVI*, Sassari, 2D, II, 1993.



sin obras tengo experimentado lo que puede resultar»<sup>15</sup>. Una sospensione del giudizio, quella del presule, che corrispose anche al differimento, seppure di pochi giorni, del suo arrivo a Cagliari, quando egli – come annunciato in una lettera al Capitolo – avrebbe esaminato con cura «las constitutiones que dizen haver yo jurado y conforme a ellas governarme»<sup>16</sup>.

A riguardo dei compiti del clero, sui quali scriveva il 12 ottobre 1559 al vescovo di Bosa Pintor, evidentemente dedito a umili quanto non meglio precisate attività, il Parragues era chiaro: tutto il clero doveva essere ispirato all'umiltà evangelica, capace di sollecitare nel vescovo e nel clero uno stile di vita povero «pero no sordidus et mendicus», come del resto indicato anche dai decreti sinodali<sup>17</sup>: «Si yo viera a V.S. lavar los pies a un pobre hincado de rodillas en tiempo y lugar, yo lo tuviera por humildad, mas verle cavar o lympiar un pozo o quebrar piedras con una marra o hazer otras cosas que me dizen que V.S. haze no son de Perlado»<sup>18</sup>.

All'alto clero, e ai vescovi in particolare, come ancora riferiva al presule di Bosa, invitandolo all'azione pastorale itinerante, spettava principalmente il compito di «dar doctrina y predicar continuamente» e di «andar de lugar en lugar docens ac sanans omnem languorem a exemplo del Salvador»<sup>19</sup>.

È proprio in questa lettera al prelado di Bosa che si chiariva ulteriormente la pastoraltà del Parragues, e venivano poste le premesse ideologiche del programma di ripetute *visitationes* che il prelado effettuò nell'archidiocesi cagliaritano sin dal suo arrivo a Cagliari, sebbene forse non con la sistematicità che egli si era riproposto, e ciò per ragioni di natura diversa, di cui daremo in seguito parzialmente conto.

Oltre all'umiltà, il vescovo doveva possedere altre doti: autorevolezza con «los que ha de govarnar», «llano e venerable, vigilante, sollicito, industrioso» e soprattutto continuamente attento a «procurar la salud de las animas instruendolas con exemplo y doctrina»<sup>20</sup>.

Al clero inferiore erano invece richieste vocazione e capacità, levatura morale degna dell'ufficio rivestito, perché «un ombre bastardo y bigamo que ha bivido la mayor parte de su vida artisan de arte

---

<sup>15</sup> Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit., doc. 5, p. 87.

<sup>16</sup> *Ibi*, doc. 8, p. 93.

<sup>17</sup> *Ibi*, doc. 6, p. 89.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ibi*, doc. 1, p. 80.

<sup>20</sup> *Ibi*, doc. 6, p. 91.

manuaria y no sabe letras ni està en edad de aprenderlas y que nunca en su vida fue inclinado ni se applico a la vida Clerical y se vee que agora o por avaritia o por ambicion se ha vestido en traje de clerigo como para entrar en comedia», avrebbe rappresentato un'offesa irreparabile nei confronti di Dio<sup>21</sup>.

### *La pastorale visitale. Le visite pastorali del 1560 e del 1561*

Con queste premesse ideologiche, con la convinzione che al «Clero y al pueblo toca honrrar el Perlado de su iglesia como Christianos y personas que sienten lo que se deve a Dios y al que viene en su nombre a enseñarlos, gobernarlos y emplearse en sus provechos»<sup>22</sup>, e con una conoscenza per il momento solo indiretta delle cose sarde, preso possesso della sede cagliaritana, promulgò il 2 dicembre 1559 l'editto di indizione per la prima visita pastorale nella vasta archidiocesi di Cagliari<sup>23</sup>.

Della *visitatio*, che interessò, non sappiamo quanto diffusamente, le diocesi di Dolia, Suelli, Galtellì e Iglesias e si svolse nel 1560<sup>24</sup>, non è purtroppo giunto sino a noi il relativo resoconto e le poche informazioni che la riguardano, desunte da alcuni documenti sparsi conservati nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, permettono di ricostruire soltanto in maniera assai parziale l'itinerario visitale: con certezza possiamo affermare che furono sicuramente interessate le parrocchie di San Pantaleo, Galtellì, Orosei, Bitti<sup>25</sup>.

Dopo aver visitato anche Iglesias con qualche altra parrocchia, interruppe il suo viaggio pastorale nella seconda settimana di maggio, quando la calura si era fatta forse già insopportabile e il pericolo del-

---

<sup>21</sup> *Ibi*, doc. 6, p. 90.

<sup>22</sup> *Ibi*, doc. 8, p. 94.

<sup>23</sup> Il decreto è in Archivio Storico Diocesano di Cagliari (ASDCA), *Fondo Registrum Ordinarium*, vol. 1, cc. 7v. - 9v. (2 dicembre 1559). Fu rettificato il 16 dicembre dello stesso anno, come riportato in Salvatore LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600. Chiesa, famiglia, scuola*, Cagliari, AM&D, 1998, p. 21 nota 10. Il testo del secondo editto è in ASDCA, *Fondo Registrum Ordinarium*, vol. 1, cc. 16r. - 18v. (16 dicembre 1559).

<sup>24</sup> Si svolse in due tornate. La prima si svolse verosimilmente tra la metà di marzo e quella di aprile; la seconda nell'autunno dello stesso anno. Cfr. Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit., doc. 27, p. 135; Ottorino Pietro ALBERTI, *La diocesi di Galtellì*, cit., I, pp. 157-158.

<sup>25</sup> Giovanni SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503 unita a Cagliari*, Dolianova, Grafiche del Parteolla, 2002, p. 73; Ottorino Pietro ALBERTI, *La diocesi di Galtellì*, cit., I, p. 157.

la malaria più sicuro, ma lo riprese nell'ottobre dello stesso anno, probabilmente dopo il giorno sedici.

Nel periodo compreso tra la tarda primavera e gli inizi dell'autunno, vediamo il presule, sempre più coinvolto nelle faccende sarde, alle prese con attività, alcune anche assai conflittuali, di natura personale e generale: cercava di recuperare dal banchiere genovese Antonio Spinola l'eredità che gli spettava dallo spoglio dei beni del suo predecessore, l'arcivescovo Heredia, con la quale sperava di poter migliorare le proprie condizioni economiche<sup>26</sup>; rivendicava alla diocesi di Iglesias il versamento regolare della decima, come prevedeva il disatteso privilegio reale del 10 maggio 1520<sup>27</sup>; intercedeva presso il sovrano per la concessione di benefici ecclesiastici al curato cagliaritano Alonso Ruiz Teston<sup>28</sup>.

Interveniva anche nelle questioni politiche del Regno opponendosi, almeno inizialmente, alla convocazione del Parlamento straordinario indetto cinque anni prima del previsto dal viceré Alvaro de Madrigal<sup>29</sup>. Fra le ragioni, oltre a quelle di convenienza, figurano anche motivi di carattere pastorale: il Regno di Sardegna, «tan despoblado y tan pobre... por culpa de los ministros de V.M.», non avrebbe potuto sopportare nessun altro carico fiscale<sup>30</sup>, sebbene fosse stato imposto dal viceré con «parvenza di bene»<sup>31</sup>. Orientamento pastorale, quello del prelado, costretto a fare i conti con la realtà e a mitigarsi dopo aver ricevuto notizia, con il consueto ritardo dovuto alle difficoltà di comunicare con l'esterno, della disfatta dell'armata spagnola a Gerba. La notizia ammorbidì la posizione del Parragues, che, con un'accorta opera di mediazione, convinse il braccio ecclesiastico a partecipare alla riunione parlamentare e a votare per il donativo straordinario proposto dal viceré.

L'epistolario permette di evidenziare per gli anni in questione l'attività pubblica del Parragues, ma anche di rilevare numerosi tratti della sua pastoralità. Il 20 maggio prendeva per esempio le difese di un canonico della chiesa cagliaritana «que malas personas con falsas calumnias lo havian hecho reo», informando della *verdad*

---

<sup>26</sup> Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit., doc.15, pp. 106-107; doc. 28, pp. 136-137; doc. 29, pp. 137-139.

<sup>27</sup> *Ibi*, doc. 17, pp. 108-109. Sui rapporti conflittuali con la città e con il Capitolo di Iglesias, cfr. doc. 58, pp. 197-199 e doc. 59, pp. 199-202.

<sup>28</sup> *Ibi*, doc. 33, pp.149-150.

<sup>29</sup> *Ibi*, doc. 34, p. 152.

<sup>30</sup> *Ibi*, doc. 31, p. 145.

<sup>31</sup> *Ibi*, doc. 30, p. 144.

direttamente il sovrano<sup>32</sup>; l'11 agosto si interessava invece, esercitando il suo ufficio di «padre de pupillos, protector y procurador de huerphanos y biudas»<sup>33</sup>, delle sorti della famiglia del defunto Jayme Boy, luogotenente del Maestro Razionale del Regno e si adoperava affinché alla numerosa prole fosse assegnato almeno di che vivere. Al sovrano, al quale ancora una volta si appellava, accuratamente riferiva che «esta merçed no solamente sublevava esta pobre familia mas aun alegrara toda esta tierra»<sup>34</sup>.

Effettivamente, la *tierra* sarda fu più ripetutamente al centro delle riflessioni del presule cagliaritano. Il Parragues poté avvalersi non soltanto delle notizie indirette fornite da appositi informatori, ma anche di quanto aveva avuto modo di osservare personalmente già da Sassari, dove aveva risieduto tra il settembre e il novembre del 1559, dalla sede cagliaritana, dove risiedette dal novembre dello stesso anno e, poco dopo, nella già ricordata *visitatio* alla diocesi di Galtellì del 1560. Il suo sguardo si rivolse, in questi anni, per lo più alle maggiori autorità civili del Regno e a personaggi di spicco nella vita culturale, quali per esempio Sigismondo Arquer, e al clero.

La lucida e impietosa analisi fatta dal Parragues riflette, come accennato, un'immagine di disordine nelle cose ecclesiastiche della diocesi.

Il presule è tuttavia convinto che le ragioni di ciò fossero unicamente imputabili alla negligenza della generalità del clero, al mancato rispetto dell'obbligo di residenza da parte dei religiosi con cura d'anime, all'ignoranza della maggior parte del clero inferiore, costituito per lo più da vicari *ad nutum* usi, come già visto, a maneggiare con maggiore abilità la *marra* piuttosto che i libri ecclesiastici. A questo proposito sono assai significative le parole del prelado che, riferendosi ai religiosi con cura d'anime, affermava: «los mas destos apenas saben leer, ninguna inteligencia ni noticia tienen de la ley de Dios ni de la ley de la iglesia non saben enseñar los parrochianos mas de Pater noster y el Ave Maria y la confession general en sardesco»<sup>35</sup>.

Sul piano pratico, il progetto che puntava a eliminare l'ignoranza del clero, che «es fuente de todos los males y madre de los errores», si sarebbe realizzato con l'istituzione di uno Studio sufficiente a fornire una formazione di base al clero<sup>36</sup>.

---

<sup>32</sup> *Ibi*, doc. 12, p. 101.

<sup>33</sup> *Ibi*, doc. 26, p. 134.

<sup>34</sup> *Ibi*, doc. 21, p. 123.

<sup>35</sup> *Ibi*, doc. 25, p. 135.

<sup>36</sup> *Ibi*, doc. 20, p. 119.

Il popolo rimane invece, per ora, in posizione marginale rispetto all'osservazione del Parragues. Il presule riteneva infatti che l'elevazione morale e culturale de «esta pobre gente», che viveva nell'ignoranza perché «no conoscian sus curas ni sus parrochias»<sup>37</sup>, sarebbe venuta da sé, conseguentemente al miglioramento del livello d'istruzione del clero e all'effettivo esercizio dell'ufficio parrocchiale da parte dei religiosi preposti.

Nell'Epistolario non troviamo pertanto parole di condanna nei confronti del popolo, che viene ricordato per la sua povertà e, soprattutto, se limitiamo le nostre osservazioni alle questioni discusse nel Tridentino, soprattutto in quanto destinatario finale di un programma di indottrinamento e di educazione non a caso largamente basato sull'utilizzo delle lingue locali<sup>38</sup>, programma di formazione che necessariamente sarebbe dovuto cominciare dal clero.

Mosso dal bisogno, tutto tridentino, di conoscere la diocesi per meglio governarla, il Parragues riprese in autunno l'attività visitale nel segno della *predicatio* e della *correctio*, con una seconda *visitatio* che interessò questa volta la diocesi di Suelli.

Siamo bene informati sul fatto che il prelado visitò allora uno dei più lontani centri abitati della diocesi, il villaggio di Bitti. Il centro demico, ubicato in una zona geografica poco servita dalla viabilità, era difficilmente raggiungibile e isolato e per questo, come del resto la maggior parte delle parrocchie montane della regione ogliastrina, solo raramente fu oggetto degli interessi vitali dei prelati cagliaritani. La presenza del Parragues a Bitti costituisce dunque una tangibile conferma del programma pastorale perseguito dal presule, e della fermezza con cui egli intendeva portarlo avanti. L'attenzione per la cura delle anime gli consigliò di dare ascolto alle richieste fatte dai parrocchiani che da tempo si lamentavano della scarsità di religiosi *in loco*, aggiungendo prontamente due curati a quelli già presenti.

---

<sup>37</sup> *Ibi*, doc. 20, p. 120, che rimanda al mancato rispetto dell'obbligo di residenza del clero beneficiato. I canonici riscuotevano le decime ma non curavano l'ufficio parrocchiale, affidato a vicari con funzione di cura d'anime. Sui benefici ecclesiastici, cfr. Damiano FILIA, *La Sardegna cristiana. Storia della Chiesa*, Sassari, Tipografia Ubaldo Satta, 1913, II, p. 248. Una sintesi sulla storia dei benefici ecclesiastici in Sardegna dall'età medioevale sino all'età sabauda è in Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa*, cit., pp. 303-306, 322, 350-353, 358-360, 547-554.

<sup>38</sup> È questo il caso dell'editto che raccomandava al popolo «no leays ni tengais libros de doctrinas Christianas ni en que se traten materias de Theologia impressos fuera destos Reynos». Cfr. *Epistolario*, cit., doc. 19, p. 112.

Il programma visitale, che il prelado avrebbe proseguito intensamente sino alla sua morte<sup>39</sup>, ad eccezione, però, degli anni 1562-1564, continuò anche nell'immediato e il 22 giugno dello stesso 1560 venne pubblicato il nuovo editto di indizione, notificato alle parrocchie rimaste escluse dalla prima *visitatio* con il consueto sistema delle lettere circolari<sup>40</sup>.

Il *viagius*, che trovò giustificazione nel bisogno di educare e correggere «als qui van fora lo camí directe»<sup>41</sup>, fu effettuato soltanto otto mesi più tardi rispetto all'emanazione del decreto, probabilmente per le già precarie condizioni di salute del prelado<sup>42</sup>, e si svolse, come già la precedente *visitatio*, dai primi di febbraio al maggio del 1561<sup>43</sup>.

La visita pastorale iniziò a Pauli Pirri, oggi Monserrato, nella chiesa parrocchiale allora intitolata a San Filippo, per concludersi nel mese di maggio dello stesso anno nel villaggio di San Basilio. Registrò diverse interruzioni, l'ultima delle quali durata poco più di un mese (dal 17 di marzo sino al 19 di aprile). Non ne conosciamo il motivo, ma crediamo che la frammentazione del viaggio si possa ancora una volta attribuire alle cattive condizioni di salute del Parragues e a eventuali problemi d'ordine climatico. L'itinerario di visita prevedeva dapprima l'ispezione delle "ville" ubicate nell'immediato entroterra cagliaritano. Oltre a Pauli Pirri vennero visitate Quartu, Maracalagonis, Sinnai, Settimo, Sestu, Assemini, Uta, Decimomannu, Decimoputzu, Villasor; quindi, furono ispezionate le "ville" del Campidano di Cagliari e della Trexenta: Serramanna, Samassi, Sanluri, Furtei, Samatzai, Segariu, Guasila, Ortacesus, Guasila, Guamaggiore, Selegas, Seuni, Gesico, Mandas, Gergei ed Escolca. Quest'ultimo centro demico venne visitato il 16 aprile, data in cui, come sopra riportato, la visita pastorale registrò una battuta d'arresto.

L'ultima fase del viaggio visitale portò l'arcivescovo nei villaggi di San Basilio, Serri, Nurri, Siurgus Donigala, Suelli, Nuraminis, San

---

<sup>39</sup> Cfr Simonetta SITZIA, *Le visite pastorali sarde tra XVI e XIX secolo: riflessioni storiografiche*, cit.

<sup>40</sup> ASDCA, *Fondo Registrum Commune* 3, cc. 66-68 (22 giugno 1560).

<sup>41</sup> ASC, *Fondo Ovidio Addis*, Cartella 3/2, c. 16 r./v.

<sup>42</sup> Francesco VIRDIS, *Gli arcivescovi di Cagliari dal Concilio di Trento alla fine del dominio spagnolo*, Ortacesus, Nuove Grafiche del Parteolla, 2008, p. 44.

<sup>43</sup> Per visitare interamente la diocesi, sarebbe stato necessario oltre un mese. Iniziata il 6 di febbraio, la visita si sarebbe dovuta concludere non prima del 6 marzo e avrebbe interessato pertanto i rigidi mesi invernali. Il mese di marzo è in Sardegna il mese più freddo dell'anno. Lascia qualche perplessità la scelta dell'arcivescovo di effettuare la visita pastorale proprio in inverno.

Sperate e da qui nelle parrocchie comprese nella diocesi unita di Dolia: Ussana, Serdiana, San Pantaleo, Sicci.

Di questa visita è giunto sino a noi, come dicevamo, il resoconto di viaggio<sup>44</sup>, che consente di approfondire il discorso sulla dimensione pastorale dell'arcivescovo. Il documento, anche attraverso comparazioni con altri diari visitali sardi della metà del Cinquecento<sup>45</sup>, permette inoltre di verificare quale prassi fosse stata seguita dal prelado cagliaritano, in un momento, i primi anni Sessanta del Cinquecento, nei quali tutta la normativa visitale era ancora in fase di elaborazione.

Soffermandoci sulla fonte è da rilevare come lo stile dei diari sia asciutto, e come il visitatore voglia prevalentemente sottolineare gli errori morali e dottrinali del clero ma anche, e questo costituisce un segno di novità nel programma pastorale del Parragues, del popolo, rilevati durante la visita alle singole parrocchie. Non abbiamo invece notizie che riguardino, per esempio, la composizione del seguito visitale, fatto salvo l'accento alla partecipazione di tale Michele Casula, che sappiamo aver ricoperto il ruolo di notaio e segretario di visita<sup>46</sup>, o informazioni relative al cerimoniale seguito per l'accoglienza del vescovo o durante la visita alle parrocchie.

Le finalità della visita, condotta con una prassi che risentì anche delle interferenze della pratica inquisitoriale a cui il Parragues era da lungo tempo avvezzo<sup>47</sup> e rivendicava il «diritto di ispezione a qualunque fatto della vita»<sup>48</sup>, erano ben delineate nel già citato decreto di indizione. Si trattava in sostanza di rilevare:

- comportamenti irrispettosi delle reliquie e delle immagini della Vergine e dei Santi;
- comportamenti irrispettosi nei confronti del papa;
- comportamenti superstiziosi (incantesimi, fatture, divinazioni, stregonerie, pratiche di medicina popolare da parte di guaritori e guaritrici);

---

<sup>44</sup> ASC, *Fondo Ovidio Addis*, Cartella 3/2.

<sup>45</sup> Ci riferiamo ai diari delle visite pastorali effettuate dall'arcivescovo Salvatore Alepus nella diocesi di Sassari negli anni 1553 e 1555. Cfr. Mario RUZZU, *La Chiesa turritana*, cit., pp. 181-221.

<sup>46</sup> ASC, *Fondo Ovidio Addis*, Cartella 3/2, c. 2r.

<sup>47</sup> Negli anni quaranta del Cinquecento, secondo quanto affermato dall'Alberti, il Parragues era stato nominato familiare dell'Inquisizione in Tarragona. Ne riferisce lo stesso Parragues nel già citato *Epistolario*, doc. 19, pp. 114-115. Cfr. anche Ottorino Pietro ALBERTI, *La diocesi di Galtelli*, cit., I, p. 153; Eduardo TODA Y GÜELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, Tipografía de Los Huerfanos, 1890, p. 26.

<sup>48</sup> Salvatore LOI, *Cultura popolare in Sardegna*, cit., p. 23.

- usanze funebri paganeggianti;
- false credenze; credenza in giorni infausti;
- sacrilegi di chiese e luoghi sacri;
- concubinaggio di preti, chierici e laici;
- unioni di cristiani con infedeli;
- bigamia;
- matrimoni clandestini o in grado proibito dalla legislazione ecclesiastica;
- separazione di coniugi senza il permesso dell'autorità ecclesiastica;
- consumazione del matrimonio prima di prendere la benedizione nuziale;
- abbandono di bambini;
- infanticidio e omicidio;
- usura e simonia;
- omissione o dilazione nell'attuazione dei testamenti a vantaggio della Chiesa;
- responsabilità di laici e preti nel lasciar morire qualcuno senza sacramenti e in particolare dei genitori nei confronti dei neonati senza battesimo;
- usurpazione dei beni della chiesa o della mensa arcivescovile.

Al di là degli intenti, l'*inquisitio* riguardò in realtà solamente alcuni dei punti indicati dal decreto e lo sguardo del Parragues si posò prevalentemente sui comportamenti superstiziosi del popolo, su eventuali casi di usura, sulla presenza di fenomeni di concubinaggio del clero o dei laici, sulle condizioni degli edifici chiesastici, degli arredi e degli oggetti liturgici e su eventuali casi di violazione di luoghi sacri.

Venne adottato uno stesso schema di visita in tutte le parrocchie. Il meccanismo conoscitivo attuato dal visitatore pare essere, in questa come nelle altre visite sarde di età tridentina, piuttosto semplice ed efficace. Erano infatti soggetti al controllo visitale sia i laici sia il clero, gli uni chiamati a riferire comportamenti immorali e superstiziosi degli altri, in obbedienza a una precisa strategia che attraverso interrogatori incrociati permetteva un forte controllo di tutti gli strati sociali.

I curati erano sottoposti a *interrogatorios* che riguardavano il loro operato, la loro conoscenza e applicazione della dottrina cristiana, delle norme sinodali e dei decreti del Concilio di Trento.

In quegli anni, come conferma anche la lettura dei verbali visitali, l'interesse normativo e dottrinale era particolarmente incentrato sui



sacramenti del battesimo e della confessione<sup>49</sup>; pertanto, i curati erano obbligati a tenere il libro dei battezzati e dei confessati, sebbene, come risulta dal resoconto di visita, la maggior parte dei religiosi visitati non si fossero adeguati alle prescrizioni tridentine.

Per quanto riguarda i laici, erano soggetti all'inquisizione i notabili delle parrocchie visitate, invitati a pronunciarsi sulla condotta morale e religiosa di tutti i componenti della comunità, laici ed ecclesiastici. Il loro interrogatorio veniva svolto seguendo uno schema ben preciso, che il resoconto visitale del Parragues ci ha tramandato e che pare rispondere al seguente formulario: «Donno [segue il nome e cognome del testimone] de dita vila de [segue il nome della "villa"] testimonj citat jurat, interrogatus que digua veritat del que sabia y sera demanat. Interrogatus si sap que en dita vila sapia que hay matzineras ho mazineras ho usurers ho usureras y que conquinats y fillos naturals (...) cappellano tenen dona publica. Et dixit que [seguono le dichiarazioni del testimone in merito all'oggetto dell'interrogatorio]»<sup>50</sup>.

Il tenore delle risposte, che non abbiamo in questa fase della ricerca sottoposto a un trattamento di tipo statistico-quantitativo, non obbedisce a criteri di uniformità: da una parte si rilevano risposte evasive o generiche, che suggeriscono una certa connivenza tra laici e clero locale; dall'altra abbiamo al contrario risposte assai precise e circostanziate, le uniche sulle quali concretamente si potesse basare l'azione moralizzatrice del visitatore.

È a questo punto necessario ricordare che in quegli anni di normativizzazione dottrinale la Chiesa agiva attuando, anche nel corso delle visite pastorali, una severa strategia repressiva, che si manifestava pure con un rigido sistema di punizioni. Si ricordino, per esempio, le pesanti pene previste per tutti quei laici che, citati come testimoni negli *interrogatorios*, si fossero rifiutati di deporre o avessero reso falsa testimonianza, o, ancora, le sanzioni per chi fosse stato dichiarato, per diverse ragioni, in stato di peccaminosità.

Per tutti, infatti, non solo erano previste consistenti pene pecuniarie, ma anche, sebbene limitatamente ad alcuni casi, la scomunica e/o l'obbligo all'espiazione pubblica, e di questo restano diversi esempi nella *visitatio* del 1561.

---

<sup>49</sup> Jean CHELINI, "L'apporto canonico del Concilio di Trento", in *Trento. I tempi del Concilio*, cit., pp. 238-240.

<sup>50</sup> Lo schema è stato estrapolato da ASC, *Fondo Ovidio Addis*, Cartella 3/2, c. 4v., che riguarda in particolare l'interrogatorio di Giovanni Tronci, notevole della 'villa' di Quartu.

A tal proposito va segnalato come in qualche caso fosse l'intera comunità a rispondere in solido di eventuali pene pecuniarie comminate. Il denaro raccolto veniva spesso impiegato per migliorare il decoro degli edifici chiesastici, sebbene non sempre le comunità potessero far fronte alla sanzione prevista, a causa delle generali condizioni di miseria in cui vivevano le popolazioni rurali del Regno di Sardegna.

È questo il caso di Segariu, i cui abitanti inoltrarono una supplica all'arcivescovo, con la quale chiedevano una proroga del pagamento della «penitentia que l.is a inposada de L libras per la obra de la esglesia»<sup>51</sup>, sino al nuovo raccolto. La comunità, nonostante si fosse proclamata contenta di soddisfare la volontà del visitatore, affermava, infatti, «que ara no es posible que pugan pagar per no tenir dines»<sup>52</sup>. Non conosciamo l'esito della supplica e conseguentemente non siamo in grado di verificare le decisioni prese dal Parragues. Azzardiamo però l'ipotesi che nel prelado avesse prevalso il modello compassionevole del vescovo "buon pastore", modello che emerge peraltro ripetutamente nelle riflessioni dell'Epistolario e in altri passi della *visitatio* del 1561<sup>53</sup>.

Nel rapporto vescovo-fedeli emerge però anche la dimensione normativizzante del presule, come si evince dal decreto di visita emanato a Villasor, in cui esortava il clero locale a seguire con accuratezza e intransigenza la vita spirituale dei parrocchiani. La rigidità con cui la norma venne applicata è testimoniata anche dall'esame fatto ai futuri padrini di battesimo, che potevano essere ammessi solo dopo la confessione dei peccati mortali e dopo che il curato aveva verificato se costoro conoscevano «lo Pater noster, have Maria, Credo, Sallve y los x manaments»<sup>54</sup>.

Il programma visitale, paradossalmente per un vescovo che ripetutamente nell'Epistolario ne sollecitava la centralità, non pare prevedesse invece un ciclo di predicazioni<sup>55</sup>, come peraltro raccomandato dal Tridentino e come consigliato dallo stesso presule ai parroci visitati. Le uniche predicazioni furono quelle indirizzate ai fedeli della

---

<sup>51</sup> *Ibi*, c. 30r.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> A Decimoputzu, conclusa l'ispezione alla chiesa parrocchiale, poco prima di riprendere il viaggio in direzione della vicina Villasor, affermava di aver «seguit dita visita com a pastor en les hovelles y animes cristianes que si son acomanades». *Ibi*, c. 16r.

<sup>54</sup> *Ibi*, c. 18r.

<sup>55</sup> Una prima lettura della fonte non offre esempi in merito. Abbiamo riferimenti alla predicazione nelle visite successive.

Cattedrale, al suo rientro a Cagliari: «predico y leo quasi continuamente en mi yglesia»<sup>56</sup>. L'espressione anticipa la nuova fase della pastorale del Parragues, che almeno sino al 1566, stando almeno a quanto trasmesso dalla documentazione da noi consultata, non farà più ricorso per l'amministrazione della diocesi allo strumento visitale.

Si tratta di una sospensione della pastorale visitale, niente di più di una pur lunga battuta d'arresto che nasce più dalle circostanze che da un preciso programma del presule.

Fra le circostanze, un posto di rilievo va attribuito alle conseguenze locali della guerra corsara turco-ispánica e alle incursioni barbaresche contro le coste dell'isola, che si fecero sempre più frequenti nella seconda metà del Cinquecento<sup>57</sup>, mettendo in crisi l'antiquato sistema di fortificazioni del Regno, arrecando gravi danni alle popolazioni locali – non solo quelle che risiedevano nei villaggi costieri – e determinando ulteriori difficoltà nelle già difficili comunicazioni interne ed esterne<sup>58</sup>.

Gli anni in questione, dal 1561 al 1566, che seguono immediatamente la sconfitta del forte spagnolo di Gerba, sono gli anni della paura collettiva di *Turcos y Moros*, di quel «gran reuelo» in cui, dopo la sconfitta di Gerba, era precipitato tutto il Regno<sup>59</sup>.

Il clima di terrore per l'annunciata, imminente quanto di fatto mai realizzata invasione turca, le difficoltà oggettive a percorrere l'archidiocesi di Cagliari, la possibilità di risiedere in una città fortificata e, almeno apparentemente, al riparo dagli assalti barbareschi, l'età

---

<sup>56</sup> Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit., doc. 42, p. 166. Il documento è datato 8 luglio 1561.

<sup>57</sup> Cfr. Antonello MATTONE, "La Sardegna nel mondo mediterraneo" in Bruno ANATRA - Antonello MATTONE - Raimondo TURTAS (a cura di), *L'età moderna*, cit., pp. 36-64; Francesco LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793. I. Gli anni 1473-1720*, Sassari, Gallizzi, 1974, pp. 72-93; Raimondo TURTAS, "Storia della Chiesa in Sardegna", cit., p. 342; Pietro MARTINI, *Storia delle invasioni degli arabi e delle piraterie barbaresche in Sardegna*, Cagliari, A. Timon, 1861; Giovanni PILLITO, *Memorie tratte dall'Archivio di Stato di Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1720*, Cagliari, Tipografia del Commercio, 1874; Eugenio SARRABLO AGUARELES, "Cerdeña y el peligro turco en el Mediterraneo durante el siglo XVI", in VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Madrid, Argesa, 1959, pp. 933-952.

<sup>58</sup> Cfr. Raimondo TURTAS, "Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno durante la seconda metà del Cinquecento", in Manlio BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna nel mondo Mediterraneo*, atti del secondo convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 1981), Sassari, Gallizzi, 1984.

<sup>59</sup> Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit. Su questo aspetto, cfr. Antonello MATTONE, "La Sardegna", cit., pp. 20-21, 36-38.

avanzata e le sempre più critiche condizioni di salute, non distolsero il Parragues dai suoi obiettivi visitali.

Concluso il Concilio di Trento, al quale aveva dovuto partecipare malvolentieri<sup>60</sup>, e ritornato altrettanto malvolentieri – per la sofferenza intellettuale che gli procurava vivere in una terra in cui si sentiva isolato, non compreso e osteggiato – nella sede cagliaritano, il Parragues riprese il programma di *visitationes* generali.

Ispezionò tra il 1564 e il 1569 alcune parrocchie della diocesi di Cagliari e particolarmente quelle comprese nella più lontana e difficile da raggiungere Diocesi di Galtellì<sup>61</sup>, e annunciò il 1 agosto 1570 un'altra visita generale nelle Diocesi di Galtellì, Suelli e Iglesias.

Non per tutte le parrocchie sono attestati i risultati di quelle visite (decreti di indizione, osservazioni, interrogatori, inventari, mandati finali), ma appare comunque evidente, da quanto sinora detto, che il presule continuò a essere fortemente orientato sin quasi alla fine del suo episcopato all'esercizio di una pastorale incentrata sull'istituto visitale, strumento fondamentale per la conoscenza diretta e la buona amministrazione del suo "gregge", al quale evidentemente ricorrere con il rispetto di quella obbligatorietà annuale o al massimo biennale ribadita dall'ultimo Tridentino e introdotta con forza di legge, per volontà del sovrano Filippo II, nel Regno di Sardegna come in tutti gli altri stati della Corona di Spagna<sup>62</sup>.

---

<sup>60</sup> La sua presenza è attestata a Trento dal 7 settembre 1563. Cfr. Ottorino Pietro ALBERTI, *La Diocesi di Galtellì*, cit., I, p. 165 e Palmira ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit., doc. 64, pp. 209-211. Sulla permanenza in questa città, si vedano i docc. 65-69, pp. 211-221.

<sup>61</sup> Sulla pastorale visitale di quegli anni, cfr. Ottorino Pietro ALBERTI, *La Diocesi di Galtellì*, cit., I, pp. 166-170, 176.

<sup>62</sup> Sull'applicazione della normativa tridentina negli Stati spagnoli, si vedano i recenti Adriano PROSPERI, *Il Concilio di Trento*, cit., pp. 95-96; Raimondo TURTAS, "Storia della Chiesa", cit., pp. 394-415 e, soprattutto, Ignasi FERNÁNDEZ TERRICABRAS, *Felipe II y el clero secular. La aplicación del concilio de Trento*, Madrid, ELECE Industria Gráfica, 2000.



